

19.09.2026

Bilancio: alla ricerca di 54 miliardi di euro

L'obiettivo del 5% di disavanzo non sarà raggiunto nel 2026. Matignon annuncia importanti misure di risparmio per il 2027



Di Denis Cosnard

L'ammissione di fallimento è terribile. Nel settembre 2025, Emmanuel Macron aveva nominato Sébastien Lecornu a Matignon con una missione fondamentale: dotare finalmente la Francia di un bilancio, per ridurre un deficit pubblico ormai diventato molto allarmante. Un anno dopo, il bilancio si rivela molto severo. Una legge di bilancio è stata sì approvata, con un mese e mezzo di ritardo. Ma i suoi obiettivi non saranno raggiunti. Il disavanzo, che avrebbe dovuto registrare una leggerissima diminuzione nel 2026, passando dal 5,1% al 5% del prodotto interno lordo (PIL) del Paese, tornerà invece a crescere in modo netto; dovrebbe salire al 5,4%, come ha ammesso il Ministero dell'Economia giovedì 17 settembre. Si tratta di un livello ancora più elevato di quanto temessero gli esperti.

Tra tutti i paesi che utilizzano l'euro, la Francia sarà quello con il deficit più elevato. Dopo questa spettacolare deriva, la terza in quattro anni, il Primo Ministro spera di riprendere il controllo dei conti pubblici entro la fine del suo mandato a Matignon. Intende ora riportare il disavanzo pubblico al 5% nel 2027, posticipando così di un anno l'obiettivo piuttosto modesto che si era prefissato. È questo l'obiettivo che figurerà nel progetto di legge finanziaria promesso per il 1° ottobre. Tuttavia, gli economisti rimangono scettici, vista la totale assenza di una maggioranza all'Assemblea nazionale dopo lo scioglimento del 2024.

«C'è grande incertezza sul percorso che potrebbe consentire l'adozione di un bilancio», osserva Alexandre Stott, che segue la Francia per la banca statunitense Goldman Sachs. «Il governo ricorrerà all'articolo 49.3 della Costituzione per un'adozione senza votazione? Preferirà ricorrere ai decreti, che garantirebbero sicuramente l'approvazione del bilancio? Sarà necessario ricorrere a una legge speciale, come nei due anni

precedenti? L'ipotesi più probabile è che, in un anno elettorale, si compiano progressi molto limitati sul fronte del deficit». Egli stesso prevede un dato sempre prossimo al 5,3% del PIL nel 2027.

Sébastien Lecornu, dal canto suo, mantiene il vago sulle modalità con cui intende affrontare il calderone del Palais-Bourbon. «Da metà ottobre fino a Natale, è in corso una discussione parlamentare bicamerale che non può essere abbreviata», ricorda in un'intervista al Figaro. Il primo ministro non perde la speranza di giungere, in tale contesto, a un compromesso con i socialisti, come nei due anni precedenti, nonostante l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali che rischia di complicare qualsiasi accordo. Ma dopo Natale, nessuna soluzione sembra esclusa. E in ogni caso, il bilancio che potrebbe scaturire dalle trattative durerà appena sei mesi, il tempo necessario affinché il nuovo inquilino dell'Eliseo nomini un governo, indichi elezioni legislative anticipate e prepari una legge finanziaria rettificativa.

Crisi a ripetizione

Cosa sta accadendo perché i conti vadano così fuori controllo? Una serie di scossoni, afferma il Ministero delle Finanze. Crisi petrolifera, siccità, impennata dei tassi d'interesse, stallo della crescita in Francia. Queste crisi a ripetizione comportano spese aggiuntive e frenano le entrate. Per far fronte alla situazione, il governo ha adottato alcune misure, tagliando gli stanziamenti dei ministeri, rifiutando di alleggerire i contributi a carico dei datori di lavoro, limitando i rimborsi dell'Assicurazione Malattia, ecc. Complessivamente, il Ministero delle Finanze stima che siano state bloccate spese per 9 miliardi di euro. Una cifra decisamente sopravvalutata, precisano diversi parlamentari. Insufficiente, in ogni caso.

Sébastien Lecornu non ha voluto, in questa fase, adottare misure troppo drastiche che avrebbero potuto soffocare quel poco di crescita rimasto e provocare sconvolgimenti politici. «Se fosse necessario, potremmo ancora frenare la spesa», precisano del resto a Bercy. Stanziamenti per circa 11 miliardi di euro, già accantonati, potrebbero essere congelati o annullati. Un margine di manovra che il Primo Ministro ha preferito non utilizzare per il momento, anche a costo di lasciare che il deficit aumenti. L'argomento sarà senza dubbio affrontato venerdì all'Eliseo, dove Emmanuel Macron ha convocato i leader dei partiti per una riunione straordinaria sul «rapido deterioramento» della situazione internazionale e sulle sue «conseguenze in Francia in materia di sicurezza ed energia».

Per il 2027, il bilancio in fase di elaborazione comincia a delinearsi nella nebbia. Un progetto privo di riforme strutturali e di grandi asperità. Raggiungere il disavanzo inizialmente previsto per il 2026 richiederà comunque uno sforzo significativo. Infatti, tutta una serie di spese è destinata ad aumentare in modo quasi ineluttabile. A cominciare dagli interessi da versare sul debito, che dovrebbero crescere di circa 12 miliardi di euro. Ma anche le pensioni dei pensionati e la spesa sanitaria, a causa dell'invecchiamento della popolazione. A ciò si aggiunge il riarmo militare, ritenuto indispensabile di fronte all'espansionismo russo e alle varie minacce (+ 6,4 miliardi di euro). In totale, se non venisse intrapresa alcuna azione, il disavanzo potrebbe salire fino al 6,6% del PIL, secondo le stime del Ministero delle Finanze. Per evitare un nuovo sbandamento e tornare finalmente all'obiettivo del 5%, Matignon ritiene necessario reperire 54 miliardi di euro. Di cui circa 40 miliardi per compensare la deriva più o meno spontanea della spesa, e poco meno di 15 miliardi corrispondenti allo sforzo effettivo rispetto all'anno precedente.

In che modo Sébastien Lecornu otterrà questi miliardi? Proverranno innanzitutto da un nuovo aumento delle imposte e dei contributi obbligatori, come negli anni precedenti? Oppure da una vera riduzione della spesa, come chiede la destra? Questa ripartizione decisiva non è ancora nota, né lo sono i dettagli delle misure.

Verso anni molto delicati

Per quanto riguarda la spesa, il Primo Ministro afferma che non ci sarà «austerità», ma che, ad eccezione della difesa, della giustizia, degli interni, della ricerca e dell'ecologia, i ministeri saranno costretti a effettuare risparmi «molto consistenti». Il Ministero del Lavoro subirà un taglio di 2,5 miliardi di euro e dovrà, in particolare, ridurre il sistema del conto personale di formazione. Gli operatori e le agenzie saranno sottoposti a misure di austerità. L'indice di riferimento dei funzionari pubblici sarà congelato. Per quanto riguarda le spese di funzionamento degli enti territoriali, queste non dovranno aumentare più dell'inflazione.

Si prevede inoltre di recuperare poco meno di 6 miliardi di euro sulle pensioni, aumentando le pensioni più elevate in misura inferiore all'inflazione o riducendo l'attuale detrazione del 10%.

Un tema scottante

Così come le imminenti restrizioni sui congedi per malattia, per un importo di 2 miliardi di euro, e il progetto estremamente controverso volto a impedire agli stranieri di accedere immediatamente alle indennità non legate al lavoro. Su **Le Figaro**, Sébastien Lecornu fa appello al buon senso: «Quando uno straniero arriva in Francia, in modo legale, non ha alcun periodo di attesa per ottenere i propri diritti, mentre un francese proveniente dall'estero ha, invece, un periodo di attesa... »

Sul fronte delle entrate, il governo promette stabilità. Fanno eccezione le grandi imprese, per le quali la sovrattassa introdotta nel 2025 dovrebbe essere ridotta da 7,5 miliardi a 5 miliardi di euro, al fine di inviare un messaggio positivo agli investitori e sostenere la crescita.

Un bilancio di questo tipo potrà essere approvato dal Parlamento?

Nulla è meno certo. La sinistra, in particolare, avrà difficoltà a trovare in questo progetto elementi che la soddisfino. Eric Coquerel, presidente (La France Insoumise) della commissione Finanze dell'Assemblea nazionale, ha immediatamente denunciato un piano che rischia di «gravare indiscriminatamente» sui pensionati, sui lavoratori malati, sui funzionari pubblici, sugli stranieri, sui genitori, sui servizi pubblici, ecc. «E la giustizia fiscale? Assente», aggiunge. Non è stata annunciata alcuna misura per tassare maggiormente i miliardari, che pagano proporzionalmente meno tasse rispetto al resto della popolazione. Al di là di questo bilancio concepito come provvisorio, i nuovi obiettivi di deficit lasciano presagire soprattutto anni molto delicati. Sebbene non sia ufficiale, non si parla più di riportare il disavanzo pubblico al di sotto del 3% del PIL nel 2029, come la Francia si era impegnata a fare. E tanto meno di stabilizzare il debito prima di molti anni. Per riuscirci, occorrerebbe realizzare non un disavanzo, ma un avanzo di bilancio pari all'1% del PIL, al netto del pagamento degli interessi. Ne siamo ben lontani. «Si parla ormai di stabilizzare il debito solo alla fine del prossimo quinquennio», sottolinea Alexandre Stott, di Goldman Sachs. «Ciò espone il Paese a molte incognite da qui ad allora». Un ulteriore shock e la Francia, già molto vulnerabile, potrebbe ritrovarsi in grave difficoltà.